

RMF *online*.it

Periodico del territorio varesino



Reg.n. 937 del 17/11/08 – Registro stampa del Tribunale di Varese - editore: Gianni Terruzzi – direttore responsabile: Massimo Lodi

COPIA OMAGGIO

Editoriale

L'ULTIMA IDEOLOGIA

Neoliberismo e mercato: il tornaconto e la reciprocità dei rapporti

di Camillo Massimo Fiori

“La grande finanza internazionale fine a sé stessa non serve il mondo ma se ne serve, il profitto diventa scopo in sé e quindi immorale perché condiziona e sottomette anche la politica e l'economia; la politica deve corrispondere al suo mandato di promuovere la giustizia e il bene comune”. Il cardinal Bagnasco, presidente della CEI, ha efficacemente sintetizzato nel suo discorso di fine anno, le cause della crisi mondiale iniziata nel 2008 che vede la globalizzazione economica e finanziaria sopravanzare la politica.

Non solo l'economia delle transazioni finanziarie ha superato di gran lunga lo scambio dei beni materiali ma essa si muove in un contesto senza regole adeguate al suo carattere pervasivo. La crisi è la conseguenza di errori e di speculazioni che non hanno trovato limiti nell'azione regolatrice degli Stati e delle istituzioni mondiali.

In un primo tempo le banche hanno esteso il credito generando nuovi mezzi di pagamento e sin dagli anni Novanta la moneta e i titoli di credito sono aumentati in maniera più rapida e in misura maggiore dell'aumento del reddito. Un tempo la finanza serviva per raccogliere i fondi da destinare alla produzione, adesso serve per guadagnare; punto e basta. Si sono così formate delle sacche di liquidità e delle bolle speculative che si sono poi trasformate in crisi di solvibilità e di fiducia. Ciò ha costretto gli Stati ad intervenire per evitare che le banche facessero mancare il credito alle imprese, circostanza che si è peraltro verificata mettendo le aziende in gravi difficoltà.

Così la crisi finanziaria ha finito per coinvolgere anche l'economia dei beni reali, della produzione e del lavoro generando disoccupazione e diminuzione della ricchezza a disposizione della generalità dei cittadini.

La crisi finanziaria ha avuto come conseguenza la privatizzazione dei profitti e la socializzazione delle perdite e le istituzioni finanziarie hanno utilizzato i fondi pubblici per salvare sé stesse e per speculare contro i propri salvatori, cioè gli Stati. Coltivando aspettative totalmente svincolate dai fondamentali economici si è pervenuti alla scelta demenziale di preferire i “bund” tedeschi che rendono pochissimo e di disprezzare i Buoni del Tesoro Italiani che hanno un buon rendimento e non presentano rischi perché l'Italia, terza economia europea, è sicuramente in grado di far fronte al suo enorme debito.

Nel Novecento si è verificata una crescita della ricchezza in misura maggiore dell'aumento della popolazione, ciò nonostante vi sono state numerose crisi; ciò significa che gli errori dei tecnici non bastano a spiegare l'andamento altalenante dell'economia ma vi è una condizione di fondo che rende instabile il ciclo economico. Questa condizione basilare negativa è l'ideologia liberista che postula la illimitata libertà dei mercati ma impedisce che l'autorità pubblica intervenga per fissare le regole della

correttezza.

Il mercato si basa sulla fiducia, i patti presuppongono che gli uni si fidino degli altri e quindi il mercato richiama la necessità di rapporti basati sulla reciprocità e non solo sul tornaconto, cioè su elementi morali. Se non c'è reciprocità, obbligo morale, senso della correttezza anche il funzionamento del mercato viene distorto; sistema morale e sistema economico devono compenetrarsi.

Adam Smith, l'inventore della scienza economica, aveva preso atto che il mercato funziona sulla base dell'interesse personale ed è guidato da una “mano invisibile” che promuove un bene generale che non faceva parte delle intenzioni dei singoli. L'economia non è il mondo della morale e dell'altruismo ma dell'interesse e della concorrenza dove sopravvive il più forte e il più spregiudicato, ma la “mano invisibile” che misteriosamente riusciva a trasformare l'interesse dei singoli in interesse generale aveva introdotto il principio del “laissez faire, laissez passer, le monde va de lui meme”. Il capitalismo, il colonialismo, il sistema monetario del “gold standard” avevano prodotto la prima globalizzazione della “belle époque” ma la “grande guerra” aveva dimostrato la fragilità del sistema liberista. Dopo la crisi e la grande depressione del 1929 il capitalismo era tecnicamente fallito.

Alla fine del secondo conflitto mondiale l'intervento degli Stati nell'applicazione delle teorie di Keynes del “deficit spending” e di quelle di Beveridge sul “Welfare State” avevano prodotto un nuovo capitalismo dal volto umano che, superando la lotta di classe e incrementando il benessere, aveva consolidato la democrazia in molti Paesi, assicurando per mezzo secolo un periodo di pace e di relativa prosperità.

Nessuno parlava più del liberismo fintanto che, negli anni Settanta, un gruppo di economisti dell'Europa centrale, fuggiti in America davanti al nazismo, che non aveva avuto alcuna possibilità di constatare la crisi del vecchio liberismo e la popolarità che i totalitarismi avevano tratto dall'intervento pubblico in economia, riscoprì il vecchio “credo” e l'interesse che le “corporation” multinazionali per le prospettive di maggior guadagno che esso offriva. Anche i governi non furono insensibili alle possibilità di tagliare le tasse sulla base del ridimensionamento dei servizi pubblici.

Tutte le vecchie ideologie sono scomparse, tranne una, quella “reinventata” dall'economista Milton Friedman che è però un ritorno al passato, ad un capitalismo duro e puro, depurato dalle tesi keynesiane, che si accinge a smantellare metodicamente il “sistema di sicurezza sociale”.

Secondo Friedman e i suoi “Chicago boys” tutti i prezzi, compreso il costo del lavoro, devono essere fissati dal mercato e la sanità, la scuola, le pensioni, le carceri e persino i cimiteri devono essere privatizzati. Si noti bene: “privatizzati” cioè dati



ai privati e non “liberalizzati” cioè sottoposti ad un regime di libera concorrenza. L'attuale modello dominante è quello fondato sull'idea darwiniana del mercato dove vincono i più forti; nel mondo globalizzato domina la visione dell' “homo oeconomicus” che comporta l'aumento delle diseguaglianze, la dissipazione delle risorse naturali e il rischio del collasso ecologico del

nostro pianeta.

Soltanto la Chiesa cattolica osa alzare la voce per ribadire che gli uomini sono tutti uguali, che tutti hanno diritto al lavoro come mezzo per salvaguardare la loro dignità e la sopravvivenza, che la proprietà è subordinata alla sua funzione sociale e che tutta la creazione va rispettata.

Attualità

INSIEME SUL GIANICOLO

L'omaggio a Dandolo, Morosini e Daverio

di Massimo Lodi

Il sindaco di Varese ha assicurato la sua presenza a Roma il 9 febbraio prossimo, quando nel Pantheon del Risorgimento sul Gianicolo verrà scoperto un cippo di marmo in memoria dei varesini Enrico Dandolo, Emilio Morosini e Francesco Daverio. È augurabile che non sia il solo degli amministratori civici a partecipare a un momento celebrativo simbolico. Esempio. Storico. I tre furono degli eroi, morirono per difendere la Repubblica romana, crederono in ideali sui quali si sarebbe costruita una patria. Roma significava Italia. Italia significava giustizia e libertà. Giustizia e libertà significavano uguaglianza, progresso, democrazia. Cioè tutto. Varese è da sempre fiera di quei suoi ragazzi. Di questi suoi figli. Che meritano (arcimeritano e impongono) d'essere onorati. E per onorarli, a Roma non ci dovrebbe andare solo il sindaco. Ci dovrebbero andare, dietro il gonfalone municipale e oltre al sindaco, la giunta assessorile al completo, il presidente dell'assemblea civica, i capi dei gruppi politici che vi siedono. A Roma ci dovrebbe andare una numerosa e forte rappresentanza politica. A Roma ci dovrebbe andare una Varese unitaria, super partes, orgogliosa di se stessa. La Varese di oggi memore d'esser tale grazie alla Varese di ieri. La Varese che sa chi sono Dandolo, Morosini e Daverio e che avrebbe (ha) la missione di farli conoscere a quanti dei varesini eventualmente non lo sanno. Per esempio raccontando di loro nelle scuole, perché gli ignari delle gesta dei tre sono parecchi studenti e non pochi professori. Di buoni storici a disposizione

per dirozzare gli uni e gli altri, ce ne sono. E anche per diradare eventuali nebbie che, in materia, oscurassero il background culturale degli amministratori della nostra cosa pubblica: sarebbe curioso indagarne la preparazione a proposito di Dandolo, Morosini e Daverio. Alla manifestazione sul Gianicolo, in una giornata che resterà negli annales bosini, sarebbe inoltre auspicabile la presenza del premier Monti. Di lui - che è varesino non solo per caso, tanto da indulgere spesso in occasioni pubbliche alla sottolineatura di questi natali - la città ha apprezzato le doti accademiche e professionali, tributandogli importanti onorificenze; e di lui sta apprezzando il coraggio e la fermezza nel guidare il Paese durante una delle fasi più drammatiche della sua storia. Naturalmente, e giusto a causa degli impegni gravosi e fitti d'un simile passaggio epocale, non sarà facile per il presidente del Consiglio trovare qualche minuto da dedicare all'evento che da vicino ci riguarda (e lo riguarda); ma sarebbe difficile per noi, se quel giorno egli non sarà lontano da Roma, comprendere la sua assenza. Accanto al gonfalone di Varese, al sindaco, alla giunta, agli assessori e ai consiglieri comunali, non può mancare il protagonista del nuovo risorgimento italiano. E guardate che dire nuovo risorgimento italiano, non è ridicolo né esagerato né retorico: purtroppo è realistico. Perché avremmo volentieri fatto a meno di risorgere (di provare a risorgere), ma vi siamo stati costretti dai debiti che ci hanno seppellito.



Melchiorre Fontana, Assalto delle truppe francesi a Roma nel 1849

Cara Varese

IL LASCITO SCONOSCIUTO

Donazione da 350 mila euro ai poveri

di Pier Fausto Vedani

La crisi ha reso ancora più tesi i rapporti tra i cittadini e la politica: ogni giorno sui quotidiani scopriamo nuovi aspetti di quel mondo di privilegi e ricche prebende rappresentato dall'Eldorado, costruito in silenzio e pazientemente, dalla politica, cioè da uomini e partiti che, a quanto sembra, avranno sì guardato, qualche volta, all'interesse della Patria, ma certamente hanno badato a concedersi il meglio se è indubitabile che l'Italia vanti il primato europeo del costo delle tre principali istituzioni al servizio della comunità nazionale: Camera, Senato e Quirinale.

La rabbia dei cittadini è forte, reale e trasversale: Varese news ha segnalato l'opportunità, tramite referendum, di abrogare e riscrivere l'intera normativa dei compensi, a qualsiasi titolo e livello, da erogare ai politici. Si è scatenato uno tsunami che dovrebbe far riflettere chi dice di servire il popolo, ma lo fa con cadute etiche che evidentemente non lo rendono credibile. È la “Roma ladrona” oggi nel mirino, ma la mala politica non ha risparmiato la Lombardia delle eccellenze e nemmeno la nostra provincia, dove a volte è affiorata una viva simpatia per il cumulo di incarichi e relativi compensi, simpatia non illegale ma

quanto meno inopportuna, soprattutto in tempi in cui chi vive di politica non può certamente essere amato.

E non hanno evitato l'attenzione dei cittadini gli amministratori civici quando è emersa totalmente la Vie en rose dei parlamentari salottieri. A Varese però si è pasticciato non poco perché un consigliere comunale “grillino” ha presentato una richiesta di taglio di indennità che poteva essere adatta a ben altre realtà se consideriamo che il compenso per ogni riunione consiliare a Palazzo Estense frutta, al lordo, cinquantasei euro a ogni consigliere.

I democratici hanno comunque colto l'occasione per allargare il fronte, ma sindaco (seimila euro e moneta mensili) e assessori (tremila euro e qualcosa pure mensili) hanno difeso la loro oasi con uno slancio tale da ricordare quella leggendaria di Giarabub. Mi sono commosso, ma essendo lontano da Varese non ho potuto inviare a tutti un pacco dono per la Befana.

Eppure ai poveri di Varese assistiti dai servizi sociali del Comune farebbero comodo anche gli euro donati dai signori del Palazzo. Per la verità sino a fine 2012 il livello della loro assistenza non subirà tracolli grazie a un cittadino che ha lasciato in eredità trecentocinquanta mila euro direttamente ai servizi sociali, ma l'anno prossimo saranno guai grossi a meno che Giunta, Consiglio e magari i mass media locali si impegnino, uniti, per un contributo di solidarietà.

Ho citato i mass media e quindi indirettamente i giornalisti perché la comunicazione è fondamentale. Per esempio solo oggi

ho saputo del lascito dei trecentocinquantamila euro mirato ai servizi sociali e siccome non ricordo di avere letto la relativa notizia prospetto tre ipotesi: nessun giornalista era presente al Consiglio comunale quando è stato formalmente accettato il lascito; gli addetti alla comunicazione di Palazzo Estense non

Incontri

IL CLOCHARD E L'ANGELO CUSTODE IN DIVISA

Quando lo Stato si fa amico del cittadino

di Guido Bonoldi

Nel dicembre scorso abbiamo avuto tra i pazienti ricoverati nel mio reparto ospedaliero un noto clochard residente, si fa per dire, a Busto Arsizio e dintorni: il clochard, che chiameremo con nome di fantasia Amilcare, era stato ricoverato per una estesa ulcera alla gamba destra con sovrainfezione ed ampia esposizione di un tendine. Dopo circa tre settimane di terapia assidua, la lesione mostrava segni di miglioramento con comparsa di tessuto di rigenerazione, che iniziava a ricoprire anche il tendine. In considerazione però della situazione disagiata in cui il paziente viveva, avevamo pensato di prolungare la degenza in una struttura di cure subacute, per avere così il tempo di consolidare in un ambiente protetto l'iniziale risposta riparativa. Ma Amilcare non ne voleva proprio sapere di essere trasferito in un altro luogo; inoltre negli ultimi giorni di degenza aveva preso il vezzo di allontanarsi dal reparto e di uscire dall'Ospedale riprendendo le sue abitudini di vagabondo. D'altra parte già in precedenza i servizi sociali del Comune e dell'Ospedale avevano cercato delle soluzioni adeguate per Amilcare, che aveva però sempre preferito ritornare alla sua vita di clochard. Fui quindi costretto a malincuore a porre Amilcare davanti ad un out-out: o trasferimento o dimissione. Il paziente venne di-

hanno valutato bene l'avvenimento; il Vedani infine ha cominciato a far cilecca e stende cortine fumogene. Come Tano, amicissimo di gioventù e improbabile cacciatore, il quale ogni volta (gli accadeva spesso) che "padellava" una lepre esclamava soddisfatto: "Mi sì che te dis-ciulli!"

messo prima delle festività natalizie con un programma di medicazioni da eseguire presso il nostro ambulatorio di reparto.

La notte di Natale, tra il cenone e la Santa Messa, non potevo però fare a meno di pensare a lui: chissà dove avrà trovato riparo Amilcare per la notte e chissà in che condizioni verrà al controllo ambulatoriale. Ma il giorno prefissato Amilcare non si presentò e nemmeno il giorno seguente; che fare? Mi venne un'idea: forse la polizia mi avrebbe potuto aiutare a ritracciare Amilcare e così telefonai a Silvia, in servizio presso il Commissariato di Busto Arsizio, di cui conoscevo la spiccata sensibilità umana. Silvia, per le festività natalizie, era in vacanza presso i genitori, sull'Appennino romagnolo, ma ciononostante si mise subito a disposizione e contattò i suoi colleghi in servizio. Il giorno seguente Amilcare si presentò in ambulatorio accompagnato da Emilio, in veste di poliziotto-angelo custode: con nostra sorpresa, nonostante il ritardo rispetto al piano di cura, la lesione era ulteriormente migliorata. La settimana scorsa nuovo accesso in ambulatorio di Amilcare accompagnato dal suo angelo custode in divisa: anche questa volta il bollettino medico poteva registrare una progressione dei fenomeni riparativi; in premio per Amilcare pasto caldo e Tavernello. A Dio piacendo continueremo così, con medicazioni settimanali, grazie alla preziosa collaborazione della Polizia di Stato del Commissariato di Busto Arsizio: singolare esempio di Assistenza (non) Domiciliare Integrata.



Diario

SULLE ONDE DELLA VITA

Storia non infelice d'una malattia

di Claudio Pasquali

Nicolò era un uomo simpatico, alto circa un metro e novanta, atletico, di carattere allegro e non dimostrava i suoi sessantasette anni. Eravamo diventati amici perché, quando mi presentai nelle elezioni comunali del 2005 come consigliere dello schieramento moderato, mi sostenne politicamente. Inoltre quando era arrivato a Laveno da Milano nel 2000, aveva comprato un piccolo cabinato e spesso mi invitava a fare dei giri sul lago. La sua vera passione però era il surf con cui si era cimentato anche in gare con ottimi risultati. Sul cabinato aveva anche un cucinino dove ci si faceva da mangiare, di solito una pastasciutta al sugo quando stava via una giornata intera. Un giorno mi disse che aveva un dolore vago epigastrico, gli feci subito un'eco che rivelò un cancro al pancreas inoperabile. Mi limitai a dirgli che si trattava di una malattia che non era guaribile e che avrebbe potuto dargli molti dolori soprattutto avanti nel tempo. Non ne fece un dramma e prese la vicenda con un certo distacco. Lo inviai ad un famoso istituto per il trattamento dei tumori dove impostarono una terapia sperimentale che diede degli ottimi risultati, era come se non avesse avuto più il tumore. Aveva dolore solo dopo mangiato ed io gli facevo prendere quindici gocce di morfina prima dei pasti che lo facevano stare veramente bene. Così del tumore non parlavamo quasi mai, era come se fosse sparito dai nostri rapporti, o rimanesse nel sottofondo dei nostri pensieri. L'unico effetto collaterale era alle mani, che diventavano fredde e dolenti. L'aiutavo nelle

manovre per alzare le vele sul cabinato e per ormeggiare. Durante le traversate del lago di solito andavamo alle Isole o a Santa Caterina. Il nostro rapporto era di una amicizia profonda, ma che rispettava la libertà reciproca. Lui era contento di avermi amico e medico. Ed io di averlo come paziente e amico. Ebbe modo di raccontarmi un po' della sua vita avventurosa. Mi disse che aveva fatto il fabbro, un lavoro molto faticoso, poi i serramenti, e che aveva impiantato anche una ditta che gli dava un discreto benessere. Aveva avuto una bella famiglia con figli e una moglie che l'adorava. Avrebbe desiderato vivere in pensione sul lago e quel suo sogno si realizzò, purificando la mente e i polmoni nell'aria ventosa, nonostante fosse un accanito fumatore. Mi sembrava che uscire spesso con lui sul lago fosse come un complemento alla chemioterapia tanto si sentiva spensierato, felice e contento. Era stupendo il panorama dei monti e delle coste viste dal centro del lago. Soprattutto Nicolò sentiva che non era solo. Andammo avanti bene tre anni dalla diagnosi del tumore. Una domenica di sole, era agosto, uscimmo a fare un giro molto bello, il martedì mi chiamò a casa urgentemente per un dolore acuto addominale. Iniziai con una morfina in vena: il dolore si calmò alla quinta fiala diluita in flebo, poi lui si addormentò e due ore dopo morì senza accorgersene, con la mia compagnia, mentre raccomandavo la sua anima alla misericordia del Signore. La chemioterapia fu veramente utile perché gli permise una vita normale sino all'ultimo giorno. Se è bello assistere alla nascita, come avvenne per le mie tre figlie e i miei sei nipoti, così è bella "sorella morte", racchiude qualcosa di grande e misterioso che richiede un profondo rispetto ed una intensa compassione. Mi affascina perché mi proietta a pensare la vita in un'altra dimensione.

Chiesa

DODICI CESTE PIENE

La lettura del Vangelo secondo Matteo

di Massimo Crespi

In quel tempo. Il Signore Gesù partì di là su una barca e si ritirò in un luogo deserto, in disparte. Ma le folle, avendolo saputo, lo seguirono a piedi dalle città. Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, sentì compassione per loro e guarì i loro malati. Sul far della sera, gli si avvicinarono i discepoli e gli dissero: «Il luogo è deserto ed è ormai tardi; congeda la folla perché vada nei villaggi a comprarsi da mangiare». Ma Gesù disse loro: «Non occorre che vadano; voi stessi date loro da mangiare». Gli risposero: «Qui non abbiamo altro che cinque pani e due pesci!». Ed egli disse: «Portatemeli qui». E, dopo aver ordinato alla folla di sedersi sull'erba, prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, recitò la benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli, e i discepoli alla folla. Tutti mangiarono a sazietà, e portarono via i pezzi avanzati: dodici ceste piene. Quelli che avevano mangiato erano circa cinquemila uomini, senza contare le donne e i bambini. (Matteo 14, 13b-21)

C'è qualcosa che Gesù vuole fare prima di dedicarsi all'azione diretta verso le folle. È ciò che dovrebbe fare chiunque volesse comportarsi da perfetto cristiano; operare bene, lasciarsi guidare dai buoni sentimenti, pregare, certamente, ma anche starsene soli, nei luoghi più essenziali, senza fiatare... Cerchiamo di capire cosa significa.

Matteo riferisce che Gesù si ritira in un luogo deserto, in disparte; tre elementi si pongono nella stessa azione descritta: che cosa fa Gesù, dove lo fa e come lo fa. Cosa fa Gesù? Si ritira. Dove? Dentro il deserto. Come? Staccandosi completamente

dai discepoli. Quindi, prima di tutto serve ritirarsi, cioè star via, allontanarsi lasciando che cadano contatti, comunicazioni pubbliche, rientrando nell'ambito dell'intimità personale, tornando nella propria abituale dimensione privata. Poi serve stare circondati da poche, pochissime cose fondamentali; però soprattutto serve farsi da parte e distante dal prossimo, dall'amico, dal familiare. È la dimensione contemplativa, dove meditare si può rivelare fonte di incontro nuovo, di nuova comunicazione, di rivelazione del soprannaturale e di scoperta della comunione spirituale che non viene mai meno. Si può così scoprire, nell'isolamento, nella separazione e nell'essenzialità, che l'uomo non è creato per stare da solo, separato, bensì insieme, con l'altro per sempre e circondato da tutto ciò che è fiorente. È questa l'esperienza ascetica che fa della mistica cristiana la via alla conoscenza del paradiso che ci aspetta... Come praticarla se non siamo dei mistici? Semplice, e per tutti! Serve ritirarsi, dicevamo, ma non come coloro che scappano dove si pensa non ci sia nessuno o verso posti sicuramente poco frequentati. Serve ritrovarsi nei deserti del mondo, ma non necessariamente sulle vette nevose delle montagne, nelle profondità delle caverne sotterranee, nelle sterminate valli non contaminate. Serve la solitudine, ma non l'asocialità, non l'atteggiamento dell'orso diffidente, non l'emarginazione e la segregazione volontaria. Allora vediamo degli esempi. Conoscete la scorbutica anziana che va a messa mezz'ora prima del tempo per starsene lì in disparte e guardare di continuo l'altare? Quella donna non è una mistica. Conoscete quello stravagante personaggio che tutte le mattine vediamo camminare rallentato sulla strada gelata del cimitero? Quell'uomo non è un asceta. Forse conoscete quel tale, quel matto che s'incontra a mezzogiorno col finestrino dell'auto giù, mentre sente l'Ave Maria ascoltando la radio? Quel tale, chi è? E quel Nazareno che prende la barca a noleggio per cercare la pace sul lago?

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

LA SHOAH VARESINA

di Franco Giannantoni

Politica

DIRIGENTI E RHYTHM AND BLUES

di Maniglio Botti

Opinioni

IL FEDERALISMO RESTA UN'OCCASIONE

di Robi Ronza

Società

BOCCA E LO SPECCHIO DI VARESE

di Cesare Chiericati

Cultura

RICORDO DI ARTURO MASSOLO

di Romolo Vitelli

Cultura

STATO E CHIESA, SEMPRE IN CAMMINO

di Livio Ghiringhelli

Sarò breve

RADICI E RAMI

di Pipino

Società

VARESINITÀ E INTEGRAZIONE

di Luisa Oprandi

Politica

PER UNA CITTÀ REALE

di Ovidio Cazzola

Chiesa

UN'OCCASIONE PER TUTTI

di Paola Viotto

Opinioni

PGT, RICORDIAMOCI DI MORO

di Arturo Bortoluzzi

Opinioni

TRIBUNE POLIFONICHE

di Carlo Zanzi

Sport

SOLDI CHE MANCANO E ABBONDANO

di Ettore Pagani

Cultura

ANDIAMO A NOZZE

di Fernando Cova

Libri

IL LAVATOIO RACCONTA

di Rossana Girotto

RMFonline.it

Radio  Missione Francescana

Il settimanale del territorio varesino è online!
Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.